



Lettera di restituzione del Pellegrinaggio Pastorale

alle Parrocchie delle Fraternità Presbiterali 1 - 2
della Comunità Ecclesiale Territoriale 4 Valle Brembana

Bergamo, 7 aprile 2024
II Domenica di Pasqua

Care sorelle e fratelli,

il mio pellegrinaggio in Val Brembana si sta concludendo. La ricchezza di sentimenti che porto nel cuore è traboccante e alimenta una meravigliata riconoscenza per ciò che avete disegnato con la vostra fede e la vostra testimonianza. La gratitudine si trasforma in preghiera per tutti e per ciascuno e vorrebbe assumere le caratteristiche di un grande abbraccio che raccolga tutte le vostre esistenze.

La bellezza della valle e delle valli, a volte aspra e altre volte luminosa, è capace di fascino e nello stesso tempo di struggimento, per l'esposizione alla fragilità del territorio, all'irreversibilità dello spopolamento, al declino dell'invecchiamento, alla tentazione della rassegnazione.

In questo orizzonte, si staglia ancora più impressionante la vostra tempra, l'indomabile speranza di coloro che hanno scelto di costruire e ricostruire condizioni capaci di generare vita in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue dimensioni. In questo orizzonte la comunità cristiana, riconoscibile nelle parrocchie, contribuisce non solo ad alimentare la speranza che scaturisce dalla fede, ma anche a tessere, nel succedersi dei giorni e nelle pieghe della vita quotidiana delle persone e delle famiglie, le esperienze che incarnano la speranza evangelica.

Vorrei congedarmi dai nostri incontri e dalle nostre preghiere, lasciandovi alcune consegne che affido alla vostra generosa condiscendenza.

La prima consegna assume il volto e il nome di "COMUNITA".

La forma di comunità cristiana più diffusa e radicata è quella della parrocchia: una storia che attraversa i secoli, un territorio riconoscibile, un popolo costituito dai battezzati. Non è l'unica forma di comunità cristiana: penso alle comunità religiose che testimoniano in maniera originale questa dimensione essenziale della vita cristiana e che ho avuto la gioia di incontrare.

Se riteniamo che la parrocchia abbia ancora una storia da scrivere, avvertiamo la necessità che nella fedeltà alle sue caratteristiche fondamentali, entri sempre più nella prospettiva di un cambiamento. In questi anni, la diminuzione dei preti ha mutato la fisionomia di molte parrocchie che non godono più della presenza di un prete residente. Sono state promosse forme di collaborazione tra parrocchie sempre più strutturate, arrivando alla costituzione delle cosiddette Unità pastorali che, pur nella varietà delle attuazioni, hanno alcuni tratti comuni: la collaborazione organica, stabile e istituita tra le parrocchie che la formano; la definizione di un progetto pastorale dell'Unità pastorale e la costituzione di una Equipe dell'Unità pastorale.

L'Unità pastorale non cancella le singole parrocchie: si tratta di individuare gli aspetti caratteristici di ciascuna parrocchia, di definire le attività che ciascuna parrocchia deve e può mantenere, valorizzare il contributo che ciascuna parrocchia può offrire all'Unità pastorale. Una cura particolare va data all'Eucaristia domenicale, alle persone malate, alla celebrazione dei funerali, alla ricorrenza delle feste della comunità, alle dinamiche proprie del periodo estivo. È importante, nella prospettiva sinodale che la Chiesa vuol assumere in maniera sempre più definita, formare e valorizzare gli organismi di comunione previsti o sperimentarne di nuovi, evitando forme di personalizzazione che le espongono alla varia sensibilità di preti e laici. Anche alla luce delle indicazioni di Papa Francesco e della Diocesi in ordine ai ministeri battesimali, si tratta di avviare processi sensati che portino a individuare, formare e istituire donne e uomini, che assumano responsabilità ecclesiali riconosciute.

Infine, fatto salvo il necessario alleggerimento della figura del parroco, dalle incombenze amministrative, pur mantenendo la responsabilità finale del “buon padre di famiglia”, si tratta di gestire strutture le opere di ogni singola parrocchia con uno sguardo e con delle prassi che coinvolgono più soggetti: certamente l’Unità pastorale nel suo insieme, ma anche le articolazioni più ampie come le Fraternità presbiterali e la Comunità Ecclesiale Territoriale. È tempo di alimentare, nei modi dovuti, anche una forma di solidarietà economica tra parrocchie, per sostenere situazioni che in alcuni casi sono difficilmente sostenibili.

La seconda consegna assume la forma dell’invito alla FEDE.

La questione che dagli inizi interpella il discepolo di Gesù è quella della fede: si tratta della questione decisiva, posta da Gesù stesso. Nel mio pellegrinaggio ho raccolto la vostra fede: un grande dono. La fede in Lui, che assume forme diverse, ma che attinge alla persona vivente di Gesù. Possiamo affermare che la Sua persona è ancora capace di affascinare. Nello stesso tempo, avvertiamo che le forme tradizionali di introduzione e di alimentazione della fede non mantengono la stessa forza e lo stesso fascino.

La “normalità” della fede, la visione della vita che nel tempo ha preso forma, i passaggi da una generazione a quella successiva, le ragioni a sostegno della fede, si sono fortemente indebolite, riducendone gli spazi, il valore, la necessità. In maniera diffusa si fa largo il sentimento e la convinzione per cui si può vivere senza fede o per lo meno senza quella fede che le nostre parrocchie propongono. Coloro che scelgono di assecondare, condividere, promuovere questa proposta, rischiano l’incomprensione, la presa di distanza, l’indifferenza, a volte l’ostilità.

Questa condizione ci interpella ad individuare le condizioni essenziali che, in questo tempo, possono favorire l’incontro personale con la persona di Gesù, che è meta e sorgente della fede. La prima condizione è quella di rappresentare l’esperienza della fede nel segno della novità e della meraviglia che scaturiscono dall’amore di Dio: in questo ci sono maestri i bambini. La seconda condizione è rappresentata da parole che dicano la fede non in maniera moraleggiante o moralistica: parole che raccontino la bellezza e la forza della fede intessuta nelle pieghe della vita. La terza condizione è rappresentata dalla gioia che nasce dalla fede: cristiani duri, arrabbiati e tristi non favoriscono l’incontro con Gesù. Potremmo continuare: ricordo ancora una condizione che è rappresentata dalla fede di chi ci crede e dalla testimonianza che ne scaturisce. Non è la testimonianza della nostra perfezione, ma dei frutti che la fede genera nella vita del credente.

La terza consegna assume la necessità del SERVIZIO.

Il servizio è un modo di amare, non l’unico. Certamente Gesù ha indicato il servizio come una delle caratteristiche del discepolo. Sono molti gli insegnamenti, le parabole e i gesti che Gesù ci consegna, fino a presentare se stesso sotto questo segno: “Non sono venuto per farmi servire, ma per servire e dare la mia vita per la vita di tutti”. Il servizio gratuito, senza altro fine che quello del bene del prossimo, è una bella storia della terra bergamasca e certamente delle nostre parrocchie.

Mentre rinnovo la mia riconoscenza, a nome di tutta la Chiesa, facendomi eco della benedizione di Dio su ogni gesto di servizio generoso e su ogni persona che si dispone a compierlo, in famiglia e nella comunità, desidero sottolineare come l’esperienza del servizio gratuito ci unisce a molti che lo esercitano se non a partire dalla stessa fede, a partire dallo stesso amore. L’esperienza della pandemia è stata il crogiuolo da cui è scaturito un criterio che non deve diventare slogan: “Servire la vita, dove la vita accade”. Si tratta di prendersi a cuore il nascere e morire, l’amare e il lavorare, il soffrire e il gioire di ogni persona, collaborando con tutti coloro che condividono questa scelta.

Care sorelle e fratelli, cari sacerdoti, sono tre consegne, ma anche tre riconoscimenti all’esperienza di Chiesa che ho vissuto in questi mesi in Val Brembana. Come dice la preghiera: “La nostra parrocchia sia fraterna, ospitale e prossima... Così la riconosca il nostro Vescovo nel suo pellegrinaggio pastorale”. Così è stato.

Ringrazio il Signore e tutti voi. Il pellegrinaggio continua: chiedo la vostra preghiera e vi dono la Benedizione del Signore.

+Francesco